

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Convention Scuola 2015 Incontrare ed educare l'umano. Il lavoro dell'insegnante
Bologna, 10-11 ottobre

VERIFICA E VALUTAZIONE Autovalutazione e competenze

Valutare il comportamento, dare un voto alla condotta

Rosario Mazzeo

La realtà è il terreno comune del rapporto fra noi e gli studenti. L'incontro docenti-alunni in un'aula è una "compromissione" della propria umanità in un lavoro sulle materie di studio, che sono punti di vista sulla realtà. In altre parole, la materia è risorsa per introdurre e stare insieme nel mondo del reale. La valutazione è al riguardo uno strumento fondamentale. *"Non è un atto burocratico, né un fatto puramente tecnico, è un aspetto fondamentale della quotidianità educativa e didattica. Rappresenta un atto dovuto all'alunno, alla famiglia, all'istituzione e persegue il fine di introdurre gli allievi nella realtà, nella conoscenza attivando processi di apprendimento"* (A. Visalberghi).

Non riguarda l'aver, ma l'essere. Infatti è un gesto fortemente legato all'esperienza, alla correlazione con l'apprendimento insegnato in un incontro tra uomini (piccoli ed adulti), all'auto-valutazione degli alunni e quindi alla loro crescente autocoscienza. Implica ed esprime la costruzione di un'identità positiva, ovvero la consapevolezza di sé come persona che apprende applicando l'intelligenza, la affezione, la libertà e la capacità di giudizio sulla strada del rapporto con gli uomini, la natura e le cose.

La valutazione è un'operazione che punta a cogliere ed evidenziare il valore di questa applicazione, dei percorsi, dei suoi risultati, dei suoi progressi; è riconoscere ed attribuire valore in relazione agli scopi. Spesso la si riduce a misurazione, a classificazione, a controllo, a "repressione". La si pratica e la si subisce come arma di un potere che intende far di tutto per addestrare, uniformare, imporre comportamenti. In questo modo diventa conflitto, luogo in cui ci si schiera fra "pro e contro" e si ha paura. Diventa sguardo ideologico che non permette di vedere la realtà; è fattore di riduzione dell'umano in nome di una giustizia astratta, di un insegnamento senza educazione, di una burocrazia senza volto, di una scuola che dimentica che il suo scopo è educare istruendo.

Di queste riduzioni abbiamo parlato più volte. Quest'anno intendiamo affermare la bellezza, la bontà e la verità della valutazione focalizzando la nostra attenzione sul comportamento e/o condotta, sulle competenze chiave di cittadinanza, sull'autovalutazione.

1. Dalla condotta, al comportamento, alle competenze di cittadinanza

Condotta e comportamento sono sinonimi? Se sì, la condotta indica il comportamento valutato in quanto fattore positivo /catalizzatore nel processo didattico. Se no, quale lo specifico di "comportamento"?

La condotta concerne il grado di conformità dell'agire di una persona al suo dovere (Laeng). Il comportamento, a differenza della condotta, è suscettibile di osservazione "oggettiva". Riguarda infatti l'insieme delle azioni e reazioni abituali di un organismo rispetto all'ambiente. La condotta, invece, "fa riferimento a un atteggiamento interiore da cui quelle azioni e reazioni discendono meno descrivibile e verificabile del comportamento" (Galimberti). La disciplina è parola che potrebbe concettualmente tenere insieme i due termini. In fondo è la regola di condotta, individuale o collettiva, che prevede la sanzione per chi non l'osserva.

Spesso si confonde il comportamento e/o la condotta con il comportamento di lavoro dello studente. A mio parere si tratta di due cose diverse. Il comportamento/condotta concerne il rapporto di una persona rispetto ad altre, alla situazione, ai regolamenti del contesto e alla morale comune. Il comportamento di lavoro riguarda metodo di studio, quindi la posizione verso la materia, la motivazione, la gestione e l'uso del tempo, l'utilizzo degli strumenti, la gestione delle difficoltà, delle emozioni e degli insuccessi.

È dunque una questione di lessico? Anche, ma è soprattutto un problema di concezione della scuola. "Condotta" indica un certo tipo di scuola, quello della riforma Gentile (1925); "comportamento" è parola della riforma Gelmini (2009); "competenza di cittadinanza" o "competenze sociali, civiche" sono termini concettualmente attinenti la semantica della condotta e del comportamento in senso lato.

Le competenze chiave di cittadinanza sono *"capacità di rispondere a specifiche esigenze oppure di effettuare un compito con successo, ... contribuiscono ad una vita ben realizzata e al funzionamento della società, implicano la mobilitazione di conoscenze, abilità cognitive e pratiche, come pure di componenti sociali e comportamentali quali attitudini, emozioni, valori e motivazioni"* (Bottani). Nella Guida per l'autovalutazione dell'istituto, predisposta dal Ministero, sono definite come *"un insieme di competenze, anche di natura trasversale, ritenute fondamentali per una piena cittadinanza"*.

Tra queste rientrano, ad esempio, le competenze sociali e civiche, le competenze personali legate alla capacità sia di orientarsi e di agire efficacemente nelle diverse situazioni, sia di autoregolarsi nella gestione dei compiti scolastici e dello studio. Per le indicazioni Nazionali del 2012 *«le competenze sociali e civiche includono competenze personali, interpersonali e interculturali e riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario. La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica»* (Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione. Decreto del regolamento attuativo, 16 novembre 2012).

Ma cosa si intende per “cittadinanza”? Una risposta ci viene ancora dalle Indicazioni nazionali. *«Vivere le prime esperienze di cittadinanza significa scoprire l'altro da sé e attribuire progressiva importanza agli altri e ai loro bisogni; rendersi sempre meglio conto della necessità di stabilire regole condivise; implica il primo esercizio del dialogo che è fondato sulla reciprocità dell'ascolto, l'attenzione al punto di vista dell'altro e alle diversità di genere, il primo riconoscimento di diritti e doveri uguali per tutti; significa porre le fondamenta di un comportamento eticamente orientato, rispettoso degli altri, dell'ambiente e della natura».*

Nella nostra esperienza è così?

2. Perché valutare il comportamento

Qual è lo scopo della valutazione del comportamento/condotta?

L' **Art. 1 - DM 5 del 16/01/2009** afferma che il comportamento si deve valutare per *«accertare i livelli di apprendimento e di consapevolezza raggiunti, con specifico riferimento alla cultura e ai valori della cittadinanza e della convivenza civile; verificare la capacità di rispettare il complesso delle disposizioni che disciplinano la vita di ciascuna istituzione scolastica; diffondere la consapevolezza dei diritti e dei doveri degli studenti all'interno della comunità scolastica, promuovendo comportamenti coerenti con il corretto esercizio dei propri diritti e al tempo stesso con il rispetto dei propri doveri, che corrispondono sempre al riconoscimento dei diritti e delle libertà degli altri; dare significato e valenza educativa anche al voto inferiore a 6/10».* Il D.M. precisa inoltre che la valutazione del comportamento non può mai essere utilizzata come strumento per condizionare o reprimere la libera espressione di opinioni, correttamente manifestata e non lesiva dell'altrui personalità, da parte degli studenti.

Il motivo fondamentale per cui vale la pena valutare seriamente il comportamento è che l'alunno si renda conto dei suoi comportamenti, si senta sostenuto sulla strada dell'autocoscienza di sé come soggetto responsabile, sia stimolato alla consapevolezza che i nostri atti ci seguono a scuola come in ogni altro ambiente, sia aiutato a convivere con libertà nel rispetto di sé, degli altri, delle istituzioni contribuendo al bene comune. Si tratta in altre parole di *«favorire l'acquisizione di una coscienza civile basata sulla consapevolezza che la libertà personale si realizza nell'adempimento dei propri doveri, nella conoscenza e nell'esercizio dei propri diritti, nel rispetto dei diritti altrui e delle regole che governano la convivenza civile in generale e la vita scolastica in particolare»* (DM 5 del 16/01/2009 art. 7, 1)

3. Come valutare il comportamento?

Valutare è riconoscere, è attribuire valore per uno scopo. Ci chiediamo: valutando il comportamento/condotta a quali suoi aspetti dovremmo riconoscere ed attribuire valore? Rispondere a questa prima domanda significa entrare in quella *fase del processo di valutazione chiamata disegno valutativo.*

3.1. Di solito questa fase viene data per scontata. Non viene esplicitata e si passa alla seconda: raccogliere e vagliare informazioni. Questo scivolamento immediato sulla superficie del gesto valutativo non fa bene a nessuno, illude, rende nervosi, fa perdere tempo. Occorre “stare sul

pezzo”, come si dice, mettere in moto altre domande, cercare e verificare una risposta. Se valutare è riconoscere ed attribuire valore per uno scopo dovremmo domandarci: Quale è lo scopo della valutazione del comportamento di questi alunni che ho di fronte? Come pensiamo di procedere nella nostra ricerca? Quali strumenti utilizzare? Come coinvolgere gli alunni stessi nel percorso di autovalutazione necessaria per una «buona condotta»?

Per un'adeguata ed efficace risposta a questi interrogativi occorre tener conto dei traguardi di competenza nei diversi anni e ordini di scuola fissati dal Collegio rispetto: a cultura e valori della cittadinanza e della convivenza civile, alle disposizioni di ciascuna istituzione scolastica (es. regolamento di istituto, patto educativo di corresponsabilità), alle specifiche esigenze (delle persone, della comunità scolastica e del territorio), all'esercizio dei diritti - doveri, alla libertà di ognuno. Nello stesso tempo occorre individuare i criteri di valutazione del comportamento.

Se lo scopo della valutazione del comportamento è la promozione di competenze sociali e civiche, i criteri di valutazione del comportamento dovrebbero essere, secondo la guida del Rav: il rispetto delle regole, la capacità di creare rapporti positivi con gli altri, la costruzione del senso di legalità, lo sviluppo dell'etica della responsabilità e di valori in linea con i principi costituzionali. Ma non solo. Ciascuno dei nostri alunni prima che cittadino è una persona, cioè un soggetto in rapporto indelebile e unico con l'Infinito; soggetto dotato di ragione, libertà, di affezione agli altri, alle cose, a se stesso e all'Infinito stesso, domanda persistente di significato.

Il disegno o piano valutativo del comportamento in un contesto dell'*educare istruendo*, come è quello scolastico, deve essere abbozzato in un orizzonte culturale in cui la concezione della persona sia nell'ottica di umanesimo integrale e il fare scuola si configuri come luogo, tempo e strumento dell'educare istruendo (non caserma o azienda) di uomini liberi, protagonisti della ricerca del proprio ed altrui bene, in una società democratica, pluralista. Checchè se ne dica la valutazione è un gesto, oltre che educativo e didattico (costruisce la persona), anche politico (esprime e costruisce la polis, l'autocoscienza del cittadino, questa o quell'idea di società e di Stato). Possiamo affermare dunque che la valutazione delle competenze di cittadinanza dipende dall'ipotesi culturale, educativa e didattica della comunità educante, espressa nel PTOF. Il disegno valutativo è alimentato da questa ipotesi e dalle azioni indicate nel suddetto documento della scuola.

Costruire un disegno valutativo non è facile, ma è necessario se non vogliamo lasciare la valutazione del comportamento/condotta al buonismo moralistico o al giustizialismo e all'incoerenza metodologica.

Impegno della nostra bottega per quest'anno è aiutarci in questo difficile, inusuale lavoro, anche all'interno delle nostre scuole.

3.2. La seconda fase del processo valutativo prevede *l'osservazione e la raccolta delle informazioni*. Anche in questa fase notiamo riduzioni, stereotipi, pratiche stantie, difficoltà.

Certe volte, per esempio, si ricorre a griglie di valutazione troppo analitiche dimenticando "l'intero". Non basta ricorrere a griglie più o meno approssimative, occorre un'osservazione "amorevole", continua, com – partecipata, rispettosa, superando la tentazione di limitarci ai

primi dati, ai pregiudizi, "abbiamo fatto sempre così", "l'abbiamo visto fare sempre così da scolari". Possono essere al riguardo utili le griglie, ma devono essere ben fatte.

La griglia come strumento di osservazione deve comprendere: *dimensioni / tratti dell'oggetto di osservazione* (es. *rispetto di sé*); *criteri* (es. *costanza, integralità, responsabilità*); *indicatori* (es. *impegno nel lavoro scolastico, cura della persona, cura del proprio linguaggio*); *descrittori* (es. *"partecipa attivamente alle lezioni", "svolge con regolarità i compiti" ...*). Questi elementi dovranno essere amalgamati dall'intenzione o scopo della griglia in riferimento a quanto deciso nella prima fase della valutazione, senza nessuna pretesa di perfezione e di definitività.

3.3. La terza e quarta fase del processo valutativo riguardano *l'elaborazione e comunicazione del giudizio e l'assunzione di decisioni*. Anche qui occorre evitare le prassi "malate" (cattive?). Occorre, per esempio, aver chiaro che da una griglia, pur elaborata con tutti i crismi necessari, non scaturiscono automaticamente un giudizio, un voto, una decisione. C'è nella pratica didattica confusione tra dati, informazioni, conoscenze. Si ignora (o si dimentica) che il giudizio e il voto dovrebbero scaturire dal paragone tra gli elementi raccolti e i criteri prestabiliti, descritti sinteticamente nella rubrica di valutazione, coerentemente al disegno valutativo, quindi, in base allo scopo della scuola e della valutazione stessa. I giudizi devono aiutare e accompagnare nel processo di crescita; hanno valore solo per un certo momento, non hanno valore di "previsione". Si ignora (o si dimentica), inoltre, che occorre condividere il lavoro nelle diverse fasi e i suoi risultati con gli altri agenti della valutazione .

Anche in queste ultime fasi sono utili le griglie e le rubriche di valutazione nella misura in cui sono state elaborate ed utilizzate come strumenti in mano ad un soggetto che sa gestirli in base allo scopo senza diventarne schiavo. Ricordiamo che gli approcci alla valutazione sono almeno quattro: *l'approccio positivista* (sono solo i dati che parlano, i numeri sono oggettivi, non mentono mai ...); *costruttivista* (quello che conta è solo il tentativo, non interessa il prodotto finale); *realista pragmatico* (non interessa soppesare, occorre molta praticità); *realista integrale* (non occorre nascondere la propria soggettività dietro un pezzo di carta; bisogna tener conto di tutti i fattori).

4. Assegnare un voto al comportamento

La valutazione del comportamento è espressa, in decimi, collegialmente dal Consiglio di Classe in sede di scrutinio intermedio e finale; si riferisce a tutto il periodo di permanenza nella sede scolastica; comprende anche gli interventi e le attività di carattere educativo posti in essere al di fuori di essa; concorre, unitamente alla valutazione degli apprendimenti, alla valutazione complessiva dello studente e pertanto concorre alla determinazione della media dei voti ai fini dell'ammissione all'Esame di Stato e alla definizione del credito scolastico. Non può riferirsi ad un singolo episodio, ma deve scaturire da un giudizio complessivo di maturazione e di crescita civile e culturale dello studente in ordine all'intero anno scolastico. In particolare, tenuto conto della valenza formativa ed educativa cui deve corrispondere l'attribuzione del voto sul comportamento, il Consiglio di Classe tiene in debita evidenza e considerazione i progressi e i miglioramenti realizzati dallo studente nel corso dell'anno.

Queste in sintesi le caratteristiche della valutazione del comportamento secondo la C.M. 46/2009. Purtroppo sul voto ho l'impressione che, in genere, nelle scuole ci impantiamo in una palude nebbiosa.

Il voto non è una fotografia, ma un fotogramma che si inserisce in una sequenza, una storia che dobbiamo intuire come stia andando a finire; è indicatore sintetico convenzionale dei passi documentabili in una prestazione, verso l'acquisizione di abilità; è una parola amorevole, non una sberla, anche quando è giudizio insufficiente. È utile nella misura in cui diventa fattore di consapevolezza, conferma o meno dell'imparare (degli apprendimenti, del metodo di studio), riferimento oggettivo per l'autovalutazione dello studente, che si autovaluta attraverso la crescente soddisfazione nell'avventura della conoscenza.

Il voto di condotta insufficiente (inferiore a sei decimi) determina la non ammissione alla classe successiva o all'esame conclusivo del ciclo di studi; deve scaturire da un attento e meditato giudizio del Consiglio di classe, esclusivamente in presenza di comportamenti di particolare gravità; riguarda lo studente che a) nel corso dell'anno è stato destinatario di almeno una delle sanzioni disciplinari gravi previste dal regolamento; b) successivamente alla irrogazione delle sanzioni di natura educativa e riparatoria previste dal sistema disciplinare, dettagliatamente verbalizzate, non ha dimostrato apprezzabili e concreti cambiamenti nel comportamento, tali da evidenziare un sufficiente livello di miglioramento nel suo percorso di crescita e di maturazione in ordine alle finalità educative

Il voto di condotta insufficiente è accompagnato da un giudizio in cui compare, per ciascun indicatore, il descrittore che meglio risponde al profilo dell'alunno stesso e che risulterà parte integrante del verbale di scrutinio.

La comunicazione del giudizio deve essere utile a favorire la maturità della persona e il raggiungimento delle mete. Al riguardo è più efficace e dignitoso lo stile di comunicazione argomentativo più che enunciativo, nell'ambito di un dialogo in cui si ricevono e si danno le ragioni illustrando ciò che ci si attende per il futuro e tutto ciò che si ritiene utile allo scopo. Si tratta pertanto di comunicare il voto come risultato di un'inferenza, indicando il fondamento sul quale si basa la conclusione raggiunta, anziché farla apparire come una realtà sicuramente oggettiva, in modo che l'alunno veda chiaramente le ragioni, ponderando dati sui comportamenti di lavoro e su i parametri di rendimento, puntando sull'incoraggiamento in momenti e luoghi opportuni, rispettando la categorialità del destinatario.

Ricordiamoci che il primo voto se lo danno gli studenti da soli: è la soddisfazione (o meno) di vedere che hanno imparato, di accorgersi di sapere imparare e di conoscere, di crescere

Occorre esplicitare gli elementi di giudizio contenuti nel voto numerico o aggettivale che invitano a prendere delle decisioni. Quale decisioni ?

Quelle più urgenti e determinanti sono in funzione dell'autovalutazione (un giudizio positivo), senza la quale non c'è consapevolezza della qualità di apprendimento, controllo del processo, coscienza dei progressi e dei risultati nello studio, soddisfazione, educazione al giudizio, appello all'uso di ragione. E questo è possibile se c'è nel docente uno sguardo autentico, realistico, costruttivo, che aiuti lo studente a diventare sempre più protagonista responsabile.

Approfondiremo questi contenuti riflettendo sulla nostra esperienza (vedi slide 16, 23, 26, 28), elaborando una griglia di osservazione e una rubrica di valutazione (slide dalla 29 in poi), svolgendo il nostro programma (vedi calendario appuntamenti)